

Gazzetta del Sud 18 Luglio 2002  
C'è un nuovo pentito, Giuseppe Orlando

C'è un nuovo pentito sulla "scena peloritana" che sta raccontando diverse cose ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia che lo stanno gestendo in questa prima fase, quella che in gergo viene definita delle dichiarazioni d'intenti.

Probabilmente gode già di un programma urgente di protezione disposto dal Servizio centrale. Si tratta di Giuseppe Orlando, 46 anni, che in passato ha fatto parte dei clan Mangialupi ed è stato implicato anche in un omicidio in provincia.

La conferma indiretta che sta "cantando" è venuta nei giorni scorsi in un processo che si è svolto davanti al giudice monocratico dove Orlando risultava parte offesa: tale Giovanni Martinez in passato nel corso di una lite gli sferrò una coltellata al polmone, ferendolo gravemente (alla fine del processo in questione Martinez è stato condannato a un anno e otto mesi di reclusione).

Il pubblico ministero Angelo Cavallo ha infatti depositato agli atti un verbale di dichiarazioni rese da Orlando alcune settimane addietro. Cosa sta raccontando ai magistrati della Dda delle vicende messinesi e del clan Mangialupi Giuseppe Orlando? Cosa sa veramente di quegli anni? Questi interrogativi per il momento non possono avere risposta.

In passato Orlando, che per un periodo ha fatto il macellaio a Roccalumera è stato coinvolto nell'omicidio di un pensionato di contrada Rocchenere. La vicenda giudiziaria che scaturì da quel fatto fu molto complessa, con un annullamento anche da parte della Cassazione.

La vittima fu Natale Giannetto, 70 anni, un pensionato che viveva da solo nella sua casa di contrada Rocchenere. Due giorni dopo aver prelevato la pensione venne trovato morto (il 21 dicembre 1993).

Sempre per restare nell'ambito del clan Mangialupi ieri si è svolta una lunga udienza preliminare davanti al gup Maria Eugenia Grimaldi, che vedeva coinvolti nove esponenti del vecchio clan per alcune estorsioni portate a termine tra il 1984 e il '95: Alfredo Fresco, Gaetano Scognamillo, Alfredo Trovato, Giorgio Davì, Giovanni Trovato, Salvatore Trovato, Antonino Trovato, Nunzio Panarello e Gaetano Di Bella, che sono stati difesi dagli avvocati Rina Frisenda, Francesco Traciò, Salvatore Silvestro e Carlo Autru Ryolo.

Al termine dell'udienza, celebrata con le forme del rito abbreviato, è stato condannato il solo Salvatore Trovato, a quattro anni e otto mesi, mentre tutti gli altri sono stati assolti per inossistenza dei fatti.

Ieri avrebbero dovuto deporre i collaboranti Alfredo Fresco e Giorgio Mancuso, ma il primo ha rinunciato a partecipare all'udienza e il secondo ha detto in sostanza di non ricordare granché delle vicende in questione.

Al centro del processo c'erano quattro estorsioni ultradecennali: dal 1984 e il 1995 il titolare del panificio La Rocca avrebbe versato nelle casse del clan secondo l'accusa 300.000 lire al mese; tra il '91 e il '94 il macellaio Occhino e il marmista Leonardi avrebbero pagato

rispettivamente 200.000 lire e 500.000 lire mensili; e infine dal 1988 al 1994 il commerciante Sigari sarebbe stato costretto a "versare" addirittura un milione al mese.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***